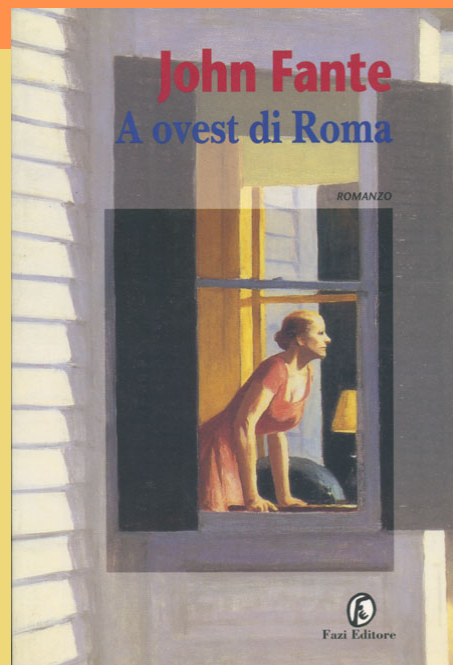


Incontro del 6 novembre 2023

Gruppo di lettura Borgo Panigale

Orribile ★
Mediocre ★★
Piacevole ★★★
Molto bello ★★★★
Memorabile ★★★★★



Romanzo, 1986 (pubblicazione postuma)

John Fante

A ovest di Roma

Cinico impietoso grottesco struggente autoritratto di un John Fante alle soglie della maturità. Quattro figli scansafatiche dediti alla marijuana e alla musica di Frank Zappa, una moglie annoiata, una gloriosa casa a forma di epsilon sulla costa dell'oceano: la vita di Henry Molise, scrittore cinquantenne in crisi di ispirazione sembra destinata a una quotidianità prevedibile fatta di litigi e rappacificazioni domestiche, quando una sorpresa, un vero dono dal cielo, si unisce alla sgangherata famiglia: un gigantesco cane testardo, ottuso e frocio, il cui nome è un'iscrizione sepolcrale: STUPIDO. Con lui il tran tran di Molise scivola verso una allegra tenerissima catastrofe.

Charles Bukowski ha coniato per Fante l'etichetta di "maledetto": noi lo intendiamo non nel senso letterario di *maudit*, bensì alla lettera come sfortunato. La sua cattiva sorte è consistita nell'essere stato un immigrato italo-americano di umili origini nell'America degli anni 60, quando ancora gli Stati Uniti non avevano intrapreso il percorso di emancipazione delle minoranze. Se in vita Fante non conobbe i fasti del successo che si meritava, ad oggi egli è ancora relegato nel recinto degli autori originali, di quelli che sfuggono alle definizioni. Infatti solo alcuni di noi lo conoscevano per aver letto da giovani uno dei suoi libri più famosi (*Chiedi alla polvere* oppure *La confraternita dell'uva*). Quelli di Fante sono libri di autofiction, come nella saga del personaggio Arturo Bandini. Da essi traspaiono gli elementi salienti della sua esperienza: da un lato la ferita sempre aperta per le sue origini italiane (abruzzesi e lucane) e la nostalgia verso un'identità italiana mai veramente sperimentata, dall'altro l'aspirazione del crudele sogno americano per il successo e il danaro, in un mondo difficile e ostile, animato da pregiudizi razziali.

Anche in *A ovest di Roma* è un'autobiografia mascherata. Il protagonista infatti, di origini italo-americane, è uno sceneggiatore in crisi: l'ispirazione non gli si concede, il mondo del lavoro non offre proposte accettabili, e infine i suoi figli, dei quali nessuno ha coronato i sogni e le aspirazioni del padre, sono ormai grandi e in procinto di spiccare il volo lontano del nido. Solo il nuovo cane, un esemplare di grossa taglia trovato per caso in una notte di pioggia forte, sembra dargli quelle soddisfazioni di rivalsa nei confronti dell'amarezza di una vita costantemente in perdita. Infatti benché inoffensivo nei confronti degli umani, tra i quali sembra gradire soprattutto il genere maschile, non dimostra pietà con gli altri cani, che sottomette tutti senza colpo ferire. E' una bella soddisfazione portare a passeggio un cane invincibile per il quartiere, con uno sguardo tronfio su tutto il vicinato! E' per questa capacità di mettere in luce gli aspetti più puerili, più teneri e più sinceramente umani e per l'umorismo con cui l'autore sa operare il distacco dai temi più tragici che abbiamo amato moltissimo la scrittura di Fante. Benché i contenuti siano gravati da temi quali la mezz'età, il riconoscimento dell'alterità dei figli, la discrepanza tra le proprie aspirazioni e quello che effettivamente è stato possibile realizzare, il personaggio non riesce/non vuole/non può dichiarare la resa ma in questa sua lotta impari, al limite del ridicolo, il tono del racconto è sempre spumeggiante, lo stile brioso, la commedia umana è intensa, profonda ed emozionata. Insomma con Fante ci si commuove e si ride tanto.